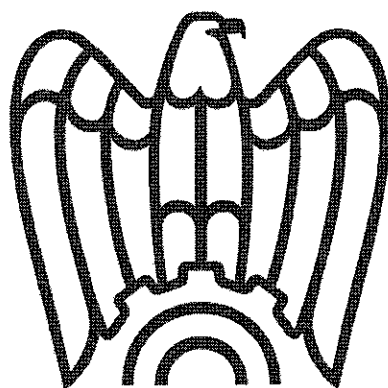




RASSEGNA STAMPA

MERCOLEDI' 13 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'agenda per la crescita

LE MISURE DEL GOVERNO

Decreto sviluppo, copertura con prelievo su polizze vita

Sul Sismi sospesi contributi e contratto con Selex-Se.ma

Credito di imposta per la ricerca

Bonus per le nuove assunzioni senza vincoli anagrafici nella misura del 35%

Infrastrutture energetiche

Da sbloccare opere in attesa

di autorizzazioni per un valore di 10 miliardi

RISORSE DA TROVARE

Manca ancora l'intesa con lo Sviluppo: no del Tesoro all'equiparazione fiscale tra compagnie estere e italiane. Incerto l'approdo al Cdm

Carmine Fotina
ROMA

Il decreto sviluppo resta sul filo. Nuove riunioni tecniche che si sono svolte ieri, compresa quella del preconsiglio dei ministri, non sono bastate a sciogliere le riserve sulle coperture per i bonus fiscali su ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica. A questo punto, se tra il ministero dello Sviluppo economico-Infrastrutture e quello dell'Economia si troverà un punto di intesa, il provvedimento arriverà al Consiglio dei ministri di venerdì "fuori sacco", altrimenti potrebbe concretizzarsi l'ennesimo rinvio con un'immaginabile coda di nuove polemiche sui mancati interventi per la crescita da parte dell'esecutivo.

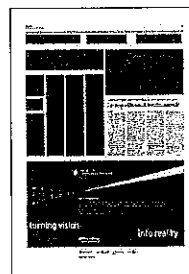
L'ultima bozza orientata a «crescita e occupazione» presenta alcune novità di contenuto, come la sospensione del Sismi e del relativo contratto con Selex Se.ma (Finmeccanica) e l'eliminazione dei vincoli anagrafici sul bonus per neoassunti che svolgono attività di ricerca. Ma la partita è tutt'altro che chiusa. Il clima tra le tecnostut-

ture dei due dicasteri resta abbastanza teso e non si può escludere che il premier Mario Monti e i ministri Passera e Grilli tornino a fare il punto tra loro con l'intento di firmare una tregua ed evitare un nuovo nulla di fatto in Consiglio dei ministri. Passera dal canto suo anche ieri, intervenendo all'assemblea di Confartigianato, ha sottolineato l'impegno in prima persona - «vi assicuro che troveremo le risorse» - anche per una delle misure più difficili da coprire cioè l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36% «al 50% fino a 96 mila euro».

Le ultime evoluzioni riportano in primo piano l'accorpamento dei due provvedimenti inizialmente concepiti come distinti, su sviluppo-incentivi e su infrastrutture-edilizia. Quello che dovrà essere un decreto unico, però, è ancora a caccia di coperture. La Ragioneria dello stato ha infatti espresso parere contrario alla misura preparata dallo staff del ministro Passera che puntava a creare gettito aggiuntivo per circa 200 milioni attraverso l'armonizzazione del trattamento fiscale tra polizze emesse da compagnie assicurative italiane e polizze di compagnie estere, al momento esenti dal prelievo dello 0,35% sulle riserve matematiche. Il Tesoro, interpretando la norma come

un recupero di evasione fiscale, ritiene la copertura aleatoria e dunque non idonea. L'unica alternativa sul tavolo in questo momento, avanzata dal Tesoro, è una sorta di micro-prelievo sulle assicurazioni vita (ramo I e ramo III) sia per polizze italiane sia per polizze straniere. Il prelievo dello 0,2% nei primi due anni e dello 0,6% dal 2014 in avanti produrrebbe gettito per 68 milioni nel 2012, 158 milioni nel 2013 e 400 dal 2014. In questo caso, però, è lo Sviluppo economico a nutrire i maggiori dubbi perché la micro-tassa sulle assicurazioni vita risulterebbe sicuramente più impopolare e meno equa di un'equiparazione fiscale tra compagnie estere ed italiane.

In attesa del via libera, il decreto cambia pelle in alcuni articoli. Per l'introduzione del Sismi si va oltre la semplice sospensione fino al 30 giugno 2013. Il testo, infatti, stabilisce che fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività, «sono sospesi gli effetti del contratto stipulato tra il ministero dell'Ambiente e la Selex-Se.Ma» (gruppo Finmeccanica) nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012.



Cambia poi, ancora una volta, il bonus fiscale per la ricerca. Viene confermato che non riguarderà gli investimenti, ma scompare il limite anagrafico (under 35) per le assunzioni che danno diritto al credito di imposta. Il bonus fiscale, nell'ultima versione del decreto, è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro ad impresa. Confermato il riordino degli incentivi con l'abrogazione di 43 norme nazionali e la creazione di un Fondo per la crescita sostenibile. Per sbloccare le infrastrutture energetiche (in attesa di autorizzazione ci sono progetti per circa 10 miliardi) potrà intervenire la presidenza del Consiglio nel caso di inerzia della amministrazioni regionali che devono concedere il via libera. Possibili deroghe per abbassare da 12 a 7 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette il limite per la ricerca di idrocarburi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN NUMERO IN GIOCO**200mila €****Credito di imposta**

Nell'ultima versione del decreto in preparazione, si prevede un contributo sotto forma di credito di imposta del 35%, con un limite massimo pari a 200mila euro ad impresa, del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di personale qualificato

96mila €**Bonus edilizia**

Nei piani del ministero delle Infrastrutture, lo sgravio Irpef dovrà passare dal 36 al 50%, contemporaneamente il tetto di spesa agevolabile crescerebbe da 48mila a 96mila euro

43**Incentivi abrogati**

L'allegato al decreto sviluppo elenca 43 norme nazionali che verrebbero abrogate. Le risorse rinvenienti dalle revocche e dalle abrogazioni andrebbero ad alimentare un Fondo unico per la crescita sostenibile che dovrà avere tre aree prioritarie di intervento: ricerca e innovazione, risoluzione delle crisi industriali, internazionalizzazione e attrazione degli investimenti esteri

68 milioni**Prelievo polizze vita**

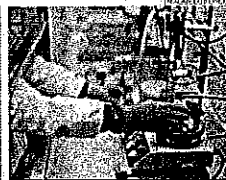
Sessantotto milioni di euro è la copertura per il primo anno che potrebbe arrivare dalla "micro tassa" sulle assicurazioni vita

Le ultime novità**POLIZZE VITA**

Per reperire le coperture che ancora mancano all'appello il Tesoro sta pensando a un micro-prelievo sulle assicurazioni vita (ramo I e ramo II) sia per polizze italiane sia per polizze straniere. Il prelievo dello 0,2% nei primi due anni e dello 0,6% dal 2014 in avanti produrrebbe gettito per 68 milioni nel 2012, 158 milioni nel 2013 e 400 dal 2014. Perplesso lo Sviluppo

**SISTRI**

Il testo stabilisce che fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività del Sistri, «sono sospesi gli effetti del contratto stipulato tra il ministero dell'Ambiente e la Selex-S6, Max nel 2009» e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni. Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012

**BONUS RICERCA**

Cambia ancora il bonus fiscale per la ricerca. Viene confermato che non riguarderà gli investimenti, ma scompare il limite anagrafico (under 35) per le assunzioni che danno diritto al credito di imposta. Il bonus fiscale, nell'ultima versione del decreto, è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro a impresa

**RISTRUTTURAZIONI**

Nato come articolato a sé, il decreto infrastrutture dovrebbe confluire nel testo del provvedimento dedicato allo sviluppo. Tra le misure contenute al suo interno spicca la modulazione del bonus per le ristrutturazioni edilizie che salirebbe dal 36 al 50% con un tetto di spesa fissato a 96mila euro. In agenda anche una modifica agli incentivi per la riqualificazione energetica

SOLRE 240RE

13/6/2012

Tracciabilità dei rifiuti. Da subito le imprese hanno espresso dubbi sull'efficacia del nuovo sistema

Lo stop «libera» 300mila aziende

Paola Fico

■ Anche questa volta il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) non partirà. Il decreto legge Sviluppo, infatti, sospenderà il contratto stipulato a dicembre 2009, tra Minambiente e Selex-Se.ma.

La sospensione riguarderà anche l'obbligo di versare i contributi che le imprese sono tenute a versare per il 2012. E, infatti, necessaria una verifica definitiva sulla reale capacità che il Sistri di tracciare i rifiuti.

È questo l'epilogo di una vicenda tristissima che, da due anni e mezzo, vede circa 300mila aziende che producono e gestiscono rifiuti alle prese con un sistema che non è mai stato realmente in grado di rispondere alle esigenze di tracciabilità per le quali era stato creato.

Questa incapacità, resa evidente, ad esempio, dalla inadeguatezza della infrastruttura telematica, dalla complessità del-

le procedure, dal difficilissimo (quando impossibile) dialogo con il "call center" dedicato, dai codici di accesso apposti in modo illeggibile nelle buste cieche (nel primo periodo), dalle chiavette bisognose di continui "reset", dalla difficoltà di installazione delle "black boxes" sui veicoli, ha creato profondo disagio nelle imprese tanto da indurle a richiedere continue proroghe della entrata in effettiva operatività del Sistri.

Il sistema, concepito per partire il 13 luglio e il 12 agosto 2010 (in ragione della dimensione aziendale), veniva così prorogato al successivo 1° ottobre,

I CONTINUI SLITTAMENTI

La sospensione riguarda anche l'obbligo di pagare il contributo per il 2012

La prima scadenza prorogata fu quella del 13 luglio 2010

poi al 1° novembre e, infine al 31 dicembre 2010. Ma i problemi continuavano, per giunta aggravati da pesantissime sanzioni che minacciavano una serena conduzione delle operazioni nell'ambito di un passaggio così delicato e in un Paese dove non necessariamente tutte le imprese sono alfabetizzate sotto il profilo informatico.

Il 10 maggio 2011 si svolgeva il "click day", dagli esiti disastrosi. Si giungeva così alle proroghe del 31 maggio e del 1° settembre 2011. Nel frattempo, con il Dlgs 205/2010, veniva stabilito che le sanzioni decrescerebbero dal momento successivo alla partenza operativa del Sistri. Il clima si faceva meno ferace, ma non per questo i problemi si risolvevano, quasi fossero endemici.

Tutte queste proroghe erano state disposte con decreti ministeriali e reiterate era piuttosto semplice. Il Dl

138/2011, però, concedeva l'ennesima proroga al 9 febbraio 2012 ma lo faceva con la forza della legge. Pertanto, a fronte del perdurare dei problemi, si rendeva necessario un nuovo intervento di proroga disposta con legge: entrava così in scena il decreto legge "milleproroghe" (216/2011) dove si prevedeva che il Sistri sarebbe partito dal 2 aprile 2012, poi ulteriormente rinviato al prossimo 30 giugno.

A questo punto, mentre nulla è cambiato - a parte le date e qualche pseudo semplificazione - una riflessione serissima non è più rinviabile. La sospensione proposta deve essere lo spunto per fare in modo che il Sistri (o come si chiamerà) funzioni davvero e che sia semplificata la sua gestione informatica e telematica, davvero a portata di click. Diversamente, lasciamolo stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

IL DECRETO INTERMINISTERIALE

Il ritorno al lavoro esclude dalla salvaguardia

La limitazione si applica agli esodati e a chi versa contributi volontari

Documentazione

La cessazione del rapporto deve risultare da elementi certi e oggettivi

Entrata in vigore

Si attende la pubblicazione del provvedimento in «Gazzetta»

Il decreto interministeriale che disciplina le modalità di attuazione di salvaguardia per alcune categorie di lavoratori ha introdotto alcune novità rispetto ai decreti legge 201/2011 (convertito nella legge 214/2011) e 216/2011 (convertito nella legge 14/2012). Le modifiche più rilevanti riguardano i lavoratori autorizzati al versamento volontario dei contributi, gli esodati e le persone in mobilità. Per alcune categorie di salvaguardati, inoltre, è stato previsto un percorso specifico per l'accesso ai benefici previsti dal provvedimento.

DOMANDE E RISPOSTE A CURA DI
Giampiero Falasca
Matteo Prioschi

Mobilità lunga: ecco i termini

In base al decreto interministeriale i lavoratori in mobilità lunga devono maturare il diritto alla pensione entro un termine specifico?

→ Il decreto interministeriale, all'articolo 2, indica quale requisito che l'attività lavorativa sia cessata al 4 dicembre 2011. Dunque riduce la potenziale platea dei beneficiari perché ci può essere il caso di accordi stipulati entro il 4 dicembre ma con efficacia successiva. Non ci sono invece ulteriori indicazioni per quanto riguarda il limite massimo

entro cui deve essere maturato il requisito di accesso alla pensione.

Contributi volontari con rebus

I decreti legge Salva Italia e Milleproroghe indicavano quale unico requisito per gli autorizzati alla contribuzione volontaria che l'autorizzazione stessa fosse antecedente al 4 dicembre 2011. Il decreto interministeriale introduce ulteriori paletti. Cosa accade agli autorizzati entro il 20 luglio 2007?

→ Non è chiaro, e finora non sono state fornite indicazioni più precise, se anche gli autorizzati ante 2007 devono maturare la decorrenza entro due anni dall'entrata in vigore del Dl 201/2011 per rientrare nel contingente di 10.250 salvaguardati previsti dal decreto interministeriale.

Il percorso per accedere ai benefici

È vero che per i lavoratori esodati, cioè quelli che hanno lasciato il posto di lavoro a fronte di un accordo collettivo o individuale con la prospettiva di essere accompagnato alla pensione è prevista una procedura speciale per beneficiare della possibilità di vedersi applicate le regole ante riforma Monti-Fornero?

→ Sì, tali lavoratori dovranno tenere d'occhio la pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale». Da quella data, infatti, ci saranno 120 giorni di tempo per presentare domanda di accesso alla pensione secondo le vecchie regole. La richiesta va presentata alla direzione territoriale del Lavoro competente in base alla residenza dei richiedenti se si tratta di accordi collettivi di esodo, oppure alla direzione territoriale in cui è stato firmato l'accordo se si tratta di intese individuali.

Esodati 2012, niente tutela

I soggetti che hanno risolto consensualmente il rapporto di lavoro nel corso del 2012 possono

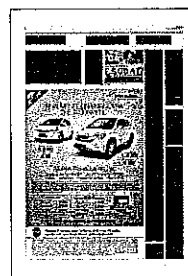
62

Anni

È stata portata a 62 anni l'età fino alla quale resteranno a carico dei fondi di solidarietà i lavoratori oggetto di accordi stipulati entro il 4 dicembre

in qualche modo rientrare nella platea delle persone salvate dalla riforma Fornero?

→ In nessun caso le persone che hanno lasciato il



lavoro sulla base di un accordo firmato dopo il 31 dicembre 2011 possono rientrare nella platea delle persone che vanno in pensione con le vecchie regole. Questa esclusione era già prevista dal decreto Salva Italia e viene confermata dal decreto interministeriale che vi ha dato attuazione.

Penalizzato chi ha ripreso a lavorare

Chi ha risolto il rapporto di lavoro entro il termine previsto dal decreto interministeriale e ha trovato una nuova occupazione a termine, può comunque andare in pensione con le vecchie regole?

→ La risposta è negativa, stando a quanto afferma il decreto. Nel testo ministeriale si legge infatti che le persone che vogliono accedere al beneficio non devono aver avuto una nuova occupazione dopo la data di risoluzione consensuale del rapporto. Si tratta di una previsione volta a salvaguardare in via prioritaria le persone prive di qualsiasi reddito, ma non era prevista dal decreto legge iniziale.

Le strade alternative al decreto

Chi resta fuori dalle platee previste dal decreto interministeriale quali strade può seguire per ottenere

24 mesi

Termine ultimo

I contributivi volontari devono maturare la decorrenza della pensione entro 24 mesi a partire dal 6 dicembre 2011.

L'esenzione dalla riforma Fornero?

→ Per i soggetti esclusi dal decreto, il discorso è teoricamente concluso: andranno in pensione con le nuove regole. Questa amara conclusione potrebbe essere rovesciata solo per quelle persone che riusciranno a convincere un tribunale che il decreto le ha illegittimamente escluse, mediante requisiti non previsti dalla legge, oppure per quelle persone che riusciranno a portare la questione avanti alla Corte costituzionale e dimostreranno, in tale sede, che la norma primaria è illegittima. L'ultima opzione è quella di un nuovo intervento legislativo, che ampli le maglie molto strette della prima disciplina.

Fino a 62 anni nei fondi di solidarietà

È vero che il decreto interministeriale ha modificato il limite di permanenza nei fondi di solidarietà?

→ Rispetto alle leggi 214/2011 e 14/2012 ha previsto che i lavoratori per i quali è stato stabilito il diritto di accesso ai fondi di solidarietà tramite accordi collettivi sottoscritti entro il 4 dicembre 2011 restino a carico di tali fondi fino a 62 anni di età (prima era fino a 60). Tale disposizione si applica anche ai titolari di prestazione a carico dei fondi da data successiva al 4 dicembre se l'accesso è stato autorizzato dall'Inps.

Appellabili le decisioni delle commissioni

Le decisioni delle commissioni che esamineranno le domande degli esodati sono definitive?

→ Contro le decisioni delle commissioni sarà possibile presentare domanda di riesame entro 30 giorni dalla ricezione del provvedimento. La stessa procedura si applica agli esonerati e ai genitori in congedo per assistere figli disabili.

Pensione entro la fine della mobilità

I lavoratori in mobilità "corta" che hanno cessato l'attività lavorativa entro il 4 dicembre 2011 sono tutti salvaguardati?

→ In base a quanto previsto dal decreto interministeriale rientrano nel contingente dei 25.590 salvaguardati in mobilità i lavoratori che hanno cessato l'attività al 4 dicembre 2011 e perfezionano i requisiti per la pensione entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità.

La copertura finanziaria

I salvaguardati possono ritenersi tali o potrebbero insorgere problemi di copertura finanziaria?

→ Secondo quanto indicato dal decreto interministeriale, il fabbisogno finanziario per l'operazione è in linea con quanto già indicato nel Dl 201/2011 e quindi non si ritiene necessario ricorrere a ulteriori coperture.

Imprese in perdita. Il percorso dei contribuenti in difficoltà sistematica tra cause di esclusione e disapplicazione

L'interpello salva dalle sanzioni

In caso di risposta negativa il secondo acconto sconterà solo gli interessi

PER IL 2012

Risultati storici in aiuto per verificare i presupposti che consentono di disinteressarsi della disciplina

Giorgio Gavelli

■ È un vero e proprio rebus quello che attende le società "in perdita sistemica" nell'ultimo triennio, da risolvere tra cause di esclusione, cause di disapplicazione (vecchie e nuove) e motivazioni per l'interpello disapplicativo. Poiché il legislatore costringe i soggetti interessati al ricalcolo degli acconti "storici" 2011, le prime decisioni vanno assunte nei prossimi giorni. Vediamo quale possono essere gli step operativi di approccio al problema, dopo il provvedimento dell'11 giugno e la circolare 23/E (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

In primo luogo l'impresa con un triennio di perdite fiscali nel periodo 2009-2011 (ovvero con due periodi in perdita e uno di reddito inferiore al minimo imposto dall'articolo 30 della legge 724/94) deve verificare se sussistono cause di esclusione, che legittimano a disinteressarsi della disciplina in esame. Queste, fissate dalla legge, hanno effetto per il periodo in cui si verificherebbe lo status di non operatività (nel nostro caso il 2012), anche se in alcuni casi viene richiesto l'esame di una variabile (ad esempio il numero dei dipendenti) esteso a periodi d'imposta precedenti. Poiché il 2012 è ancora in corso, la sussistenza di alcune cause potrebbero essere del tutto incerta (come la congruità e coerenza agli studi 2012), anche se i risultati "storici" possono costituire una buona indicazione. In merito agli acconti (si ritiene anche ai fini Irap), la circolare fornisce una apertura importante: la sussistenza di una causa di esclusione nel 2011 abilita a non ricalcolare gli importi (anche se, per il saldo, farà fede solo il 2012).

Occorre distinguere tra cause previste dal provvedimento del 14 febbraio 2008 (modificate e integrate da quello dell'11 giugno), che, in linea generale vanno ricercate nel 2012, e cause di disapplicazione previste dall'attuale provvedimento, che hanno invece come riferimento il triennio di osservazione (per quest'anno: 2009-2011). Per queste ultime è sufficiente che la causa si sia verificata in un periodo d'imposta per far sì che qualunque triennio in cui è compreso l'anno considerato non determini automaticamente la non operatività per il successivo quarto periodo. Chi era coerente agli studi e si è adeguato in Unico 2011 - divenendo così congruo per il periodo d'imposta 2010 - può pertanto disinteressarsi della non operatività "da perdita sistemica" sino al 2014 (triennio di osservazione: 2011-2013). Analogamente, avere il 2011 come primo periodo d'imposta, consente di non aver problemi sino al 2015.

Solo ai fini degli acconti 2012, poiché il periodo di osservazione slitta all'indietro di un anno, sono autorizzati a non ricalcolare l'imposta 2011 tutti coloro che individuano una causa di disapplicazione automatica nel periodo 2008-2011.

Per chi non rientra in nessuna delle cause indicate dal tabellone (e presenta la situazione di perdita triennale definita dal legislatore con il D.l. 138/2011), non resta altra strada - per evitare gli aggravi sui vari tributi dovuti alla non operatività - che tentare l'istanza di interpello disapplicativo (articolo 37-bis comma 8 Dpr 600/1973). La circolare 23/E aggiorna la precedente

32/E/2010, in considerazione del fatto che le motivazioni da rappresentare in questa fattispecie, diversamente dal passato, riguardano il triennio precedente e hanno effetto sul periodo d'imposta successivo. È sufficiente ottenere la risposta positiva con riferimento ad uno degli anni del triennio (ad esempio il 2010) per sospendere l'applicazione della disciplina sulle "comode" sino al periodo successivo all'ultimo dei trienni coinvolti (2013), ed anche oltretutto la circostanza soggettiva indicata nell'istanza non subisce modificazioni nel tempo.

Anche chi presenta interpello può evitare l'acconto, ma prestando attenzione ai tempi e alle risposte della Direzione regionale. La situazione più frequente riguarderà chi riceve una risposta entro i termini per il versamento del secondo acconto. Una risposta negativa consentirà di versare il maggior importo ricalcolato entro il prossimo 30 novembre, senza sanzioni e con gli interessi del 4% annuo (l'Agenzia dovrebbe chiarire se questo comportamento è riservato a chi ha presentato l'istanza entro il termine per il primo acconto). Una risposta positiva, invece, confermerà la scelta assunta per chi non ha ricalcolato, ovvero permetterà a chi è stato prudente di scomputare l'eccedenza versata.

Lo sforzo delle Entrate per cercare di ampliare le cause di esonerazione da una disciplina che rischiava di innescare situazioni paradossali è stato evidente. Mancano all'appello alcuni importanti chiarimenti, tra cui quelli riguardanti il dato da assumere per "battezzare" gli anni in perdita (si ritiene al lordo delle perdite riportate), una casistica esplicativa per le società in liquidazione (o che sceglieranno di esserlo) e le conseguenze sul credito Iva maturato nel corso del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi si salva dalla non operatività nonostante le perdite reiterate

Cause di esclusione da verificare nel 2012 (o nel 2011 ai fini degli acconti 2012)
• Articolo 30, comma 1, legge 724/1994

- Soggetti obbligati a costituirsi in forma di società di capitali
- Società in amministrazione straordinaria
- Società quotate o controllanti/controllate da quotato
- Società esercenti (direttamente) pubblici servizi di trasporto
- Società con numero di soci non inferiore a 50 per la maggior parte del periodo d'imposta
- Società che nei due esercizi precedenti (ed in quello di riferimento) hanno avuto un numero di dipendenti mai inferiore alle dieci unità
- Società in fallimento, liquidazione giudiziarla o coatta amministrativa o in concordato preventivo
- Società (anche in contabilità semplificata) con valore della produzione maggiore del totale attivo dello Stato Patrimoniale
- Società partecipata da enti pubblici almeno per il 20% del capitale
- Società congrue e coerenti ai fini degli studi di settore
- Società cooperative a di mutua assicurazione, società consortili, società semplici, enti commerciali e non, società non residenti

Cause di disapplicazione da verificare nel 2012 (Provvedimento 14 febbraio 2008)
• Articolo 30, comma 4-ter, legge 724/1994

- Società in stato di liquidazione che richiedono la cancellazione dal Registro delle Imprese entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi successiva (1)
- Società che si trovano nel periodo precedente a quello della dichiarazione di una delle procedure di cui all'articolo 101, comma 5, del Tuir o a quello di liquidazione giudiziarla
- Società sottoposte a sequestro penale o a confisca o con amministratore giudiziario
- Società che hanno ottenuto l'accoglimento dell'istanza di interpello (specifico con riferimento alle perdite) per circostanze oggettive che non hanno subito modificazioni
- Società che esercitano esclusivamente attività agricola (articolo 2, Dlgs 99/2004)
- Società dei territori per cui opera lo stato di emergenza (articolo 5, legge 225/1992)

Cause di disapplicazione da verificare nel triennio 2009-2011 anche in un solo periodo (o nel periodo 2008-2011 ai fini degli acconti 2012)
• Provvedimento 11 giugno 2012

- Società in stato di liquidazione con impegno a cancellarsi dal Registro delle Imprese entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi successiva (1)
- Società assoggettate ad una delle procedure indicate nell'articolo 101, comma 5, del Tuir o in liquidazione giudiziarla
- Società sottoposte a sequestro penale o confisca o con nomina di un amministratore giudiziario
- Società "holding" che detengono partecipazioni, il cui valore economico è prevalentemente riconducibile a: 1) società non in perdita "sistematica"; 2) società escluse dalla disciplina, anche per l'accoglimento dell'istanza di disapplicazione; 3) società collegate non residenti cui si applica l'articolo 168 del Tuir
- Società che hanno ottenuto l'accoglimento dell'istanza di interpello specifica per le perdite sistemiche in relazione ad un precedente periodo d'imposta sulla base di circostanze oggettive che non hanno subito modificazioni
- Società che conseguono un margine operativo lordo positivo, senza considerare le voci relative ad ammortamenti, svalutazioni ed accantonamenti di cui ai numeri 10), 12) e 13) della lettera B del conto economico
- Società dei territori per cui opera lo stato di emergenza (articolo 5, legge 225/1992)
- Società con somma algebrica positiva tra perdita fiscale di periodo e proventi esenti, esclusi o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva, ovvero frutto di disposizioni agevolative
- Società che esercitano esclusivamente attività agricola (articolo 2 del Dlgs 99/2004)
- Società che risultano congrue e coerenti ai fini degli studi di settore
- Società che si trovano nel primo periodo d'imposta

Risposta positiva della Dre all'interpello disapplicativo
• Articolo 30, comma 4-bis, legge 724/1994

- L'istanza deve riguardare il triennio di osservazione (inizialmente: 2009-2011) per ottenere la disapplicazione nel periodo successivo (2012). Se sussiste una causa oggettiva di disapplicazione anche per il periodo di riferimento (2012) occorre presentare una separata istanza, salvo per quelle già presentate. Termine ultimo di presentazione: 2 luglio 2013

Nota: (1) la causa di disapplicazione si estende al periodo di imposta precedente all'assunzione dell'impegno e a quello successivo, ovvero all'unico periodo d'imposta liquidatorio ex articolo 182 Tuir.

Conti pubblici

LA SPENDING REVIEW

Tagli di spesa subito per 6-7 miliardi

Dal piano Bondi 5 miliardi: esoneri anticipati dal servizio per gli statali, saltano 3 consulenze su 4

Manovra in due fasi

Decreto entro fine mese per il 2012, ulteriore riduzione per 8-10 miliardi nel 2013

Principio comune

Il presidente del Consiglio: Berna condivide «l'obiettivo del contrasto all'evasione»

RISPARMI DAL METODO CONSIP

Estensione a tutta la pubblica amministrazione delle gare centralizzate sulle forniture e ricorso a fabbisogni e costi standard

BUONI PASTO E AUTO BLU

In arrivo un giro di vite a 360 gradi che toccherà anche la spesa per gli affitti. Possibile un livellamento delle retribuzioni dei dirigenti

Marco Rogari
ROMA

■ Metodo Consip per gli acquisti di beni e servizi esteso, direttamente o indirettamente, a tutta la pubblica amministrazione. Freno alle spese per gli affitti degli uffici. Secco giro di vite sulle consulenze, lasciandone in vita una su quattro o una su cinque, e sulle auto blu. Soppressione di un primo nucleo di comitati intermedi e di società parapubbliche. Il piano del supercommissario Enrico Bondi garantirà subito dai 4 ai 5 miliardi e altri 8-10 a partire dal 2013. E potrebbe essere rafforzato, facendo salire i tagli immediati a 6-7 miliardi, con un pacchetto sul pubblico impiego: smaltimento degli esuberi e utilizzazione dello strumento dell'esonerato dal servizio per statali (cover 60) ai quali verrebbe garantito l'80% dello stipendio (ma non dell'intero trattamento economico) fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Una sorta di mezzo prepensionamento ad hoc.

Il piano è stato sottoposto ieri da Bondi al Comitato interministeriale sulla spending review, guidato dal premier Mario Monti e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli. L'intervento proposto dal super-commissario dovrebbe essere arricchito da altri tagli selettivi ai ministeri e forse anche il capitolo pubblico impiego con un possibile anticipo di alcune delle misure destinate a far parte in autunno del pacchetto da agganciare alla legge di stabilità.

Il tutto si materializzerà in un decreto legge da almeno 5 miliardi, che potrebbe essere varato anche prima del 20 giugno e che rappresenterà la prima fase della nuova stretta sulla spesa. La cosiddetta fase due della spending review (un intervento da 15-20 miliardi per il biennio 2013-2014 che farà perno sulla riorganizzazione della Pa su cui stanno lavorando Giarda e Patroni Griffi) decollerà a settembre con provvedimenti collegati alla legge di stabilità.

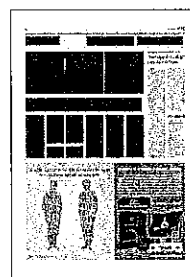
Diverse tessere devono comunque ancora essere collocate nel puzzle della spending review. Anche se la lunga riunione di ieri sera, durata oltre due ore e mezza, dovrebbe rappresentare la tappa decisiva nella definizione del programma. Un programma in due tappe, che secondo alcuni tecnici dell'Esecutivo a giugno potrebbe trasformarsi in un implicito intervento di ulteriore puntellamento dei conti pubblici. Con il risultato di anticipare di fatto una fetta della manovra autunnale. Il Governo in ogni caso continua a smentire il varo di manovre classiche di aggiustamento.

Il pilastro portante del decreto di giugno sarà dunque rappresentato dal piano Bondi sulle forniture della Pa e sugli affitti. Il metodo Consip sarà utilizzato a vasto raggio e dei 4-5 miliardi realizzabili per quest'anno, almeno 1-1,5 dovrebbero arrivare dalla sanità. Sarà realizzata una "rete" tra le centrali di acquisto regionali e la Consip e verranno introdotti gli instrumen-

ti dei fabbisogni e dei costi standard. Con i 4-5 miliardi attesi da questo intervento dovrebbe essere possibile evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e, al tempo stesso, garantire una tranche ulteriore di risorse alle aree dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto. Il decreto, che conterrà un drastico taglio alle spese per gli affitti e alle auto blu, potrebbe essere ulteriormente rafforzato con altre misure e la dote potrebbe salire ancora di 1-2 miliardi arrivando a quota 6-7 miliardi.

Nel menù dei possibili tagli trova posto il pacchetto pubblico impiego. E tra le opzioni che si stanno valutando, oltre alla stretta sulla dirigenza statale (si veda Il Sole-24 Ore di ieri) c'è anche quella di ridurre i costi del personale aprendo la strada agli esonerati dal servizio per tutti i dipendenti pubblici al compimento del sessantesimo anno di età garantendo l'80% dello stipendio, ma non dell'intero trattamento economico, fino al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Su questo fronte c'è anche un'opzione più soft: attivare questo meccanismo solo per i dirigenti statali facendolo scattare alla maturazione dei 42 anni di contribuzione (41 per le donne). Sempre sul versante della dirigenza si lavora a una riparametrizzazione delle retribuzioni verso il basso. Quasi certa la stretta sui buoni pasto degli statali (importo unico per tutte le strutture). Sicura è la secca riduzione delle consulenze: solo il 20-25% dovrebbe sopravvivere al taglio che sta per far scattare il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le manovre dei ministeri**INTERNI****Centrali uniche d'acquisto e accorpamenti mirati**

I tagli alla spesa previsti dal piano di spending review saranno pari, per il ministero dell'Interno, a circa 200 milioni di euro in nove anni. A giorni sarà elaborato un documento che partirà dalla previsione di centrali uniche di acquisto per le

forze dell'ordine, per portare maggiore efficienza. Il Viminale ha l'obiettivo di individuare forme di razionalizzazioni di spesa uguali per tutte le forze dell'ordine. Eventuali accorpamenti riguarderanno il livello centrale dei Dipartimenti e non i presidi territoriali.

**ISTRUZIONE****Fusioni tra piccoli atenei e acquisti centralizzati**

Incentivare la fusione tra piccole università. Razionalizzare le sedi decentrate. Procedere ad acquisti centralizzati di beni e servizi. Ma il piatto degli interventi per ridurre "le uscite" del Ministero dell'Istruzione,

Università e Ricerca comprende pure una revisione della struttura organizzativa. Per logistica e consumi intermedi si punta a recuperare circa 145 milioni (per gli affitti si spendono 13 milioni l'anno). Si ridurranno i docenti all'estero e s'interrerrà sulla contabilità speciale delle scuole.

**GIUSTIZIA****Taglio ai piccoli tribunali e alle mini-procure**

Un risparmio totale (al lordo del taglio dei giudici di pace) di 76 milioni di euro. È la cifra contenuta nel rapporto dei vertici del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, sul tavolo del ministro della Giustizia Paola Severino.

Il contributo di via Arenula alla revisione della spesa pubblica punta sul taglio di 33 "Tribunalini" e 37 "Procurine". E sull'eliminazione di tutte le 220 sezioni distaccate esistenti. Con una «movimentazione» di 461 magistrati e 7 mila dipendenti amministrativi.

Mercati. Nel primo trimestre, a sorpresa, il Mezzogiorno è cresciuto del 6,1% mentre cala il Nord-Est

L'export tiene con Sud e Pmi

Bene i prodotti raffinati in Sicilia e i metalli di Toscana e Lombardia

L'OSSERVATORIO

Carrara (Gea): «Puntare sui Paesi emergenti ma il sistema Italia deve sostenere di più e meglio le aziende»

Emanuele Scarci
MILANO

■ L'export italiano continua la sua corsa (anche se scala le marce) ma il volano della crescita passa nelle mani del Sud. Il Nord-Ovest però mantiene il segno positivo e consolida il ruolo di peso massimo del made in Italy. Nel primo trimestre dell'anno l'Istat ha rilevato una crescita congiunturale vivace dell'export nelle regioni meridionali e insulari, +6,1%, più contenuta in quelle nord occidentali, +0,8%, e un trend in flessione preoccupante nel Nord-Est, -3%, e nel Centro, -1,8%. Su 95 miliardi di export, il Nord-Ovest si ritaglia 38,2 miliardi, il Nord-Est 29, il Centro 15,4 e il Sud 11,2.

Dunque se il made in Italy perde slancio è un fatto solo congiunturale o dobbiamo preoccuparci? Secondo l'Osservatorio Gea-Fondazione Edison si tratta solo di un raffreddamento dell'economia internazionale perché la vita-

lità e la competitività dell'industria italiana sono, nonostante un certo disfattismo, fuori discussione. Lo dimostrano i 28 miliardi di export verso i Bric e i 24 verso i Next 11 (Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia e Vietnam) realizzati nel corso del 2011.

Per l'Istat tra i settori che, nel primo trimestre del 2012, mantengono grande slancio ci sono le vendite all'estero di coke e prodotti petroliferi raffinati della Sicilia (+47%, per il balzo dei prezzi), di metalli e prodotti in metallo della Toscana e della Lombardia (rispettivamente +70,2% e +10%), di macchinari e apparecchi della Lombardia e del Piemonte (+8% e +15,8%), di articoli farmaceutici e chimico-medicinali del Lazio (+36,6%).

Viceversa perdono colpi i macchinari prodotti in Friuli e i prodotti petroliferi raffinati nel Lazio (-22,7%), gli apparecchi elettrici della Lombardia (-7,5%), gli autoveicoli della Basilicata e del Lazio (rispettivamente -48,3% e -38,7%), il legno e i prodotti in legno della Lombardia (-51,5%). Insomma si avverte la caduta della produzione di elettrodomestici e arredamento

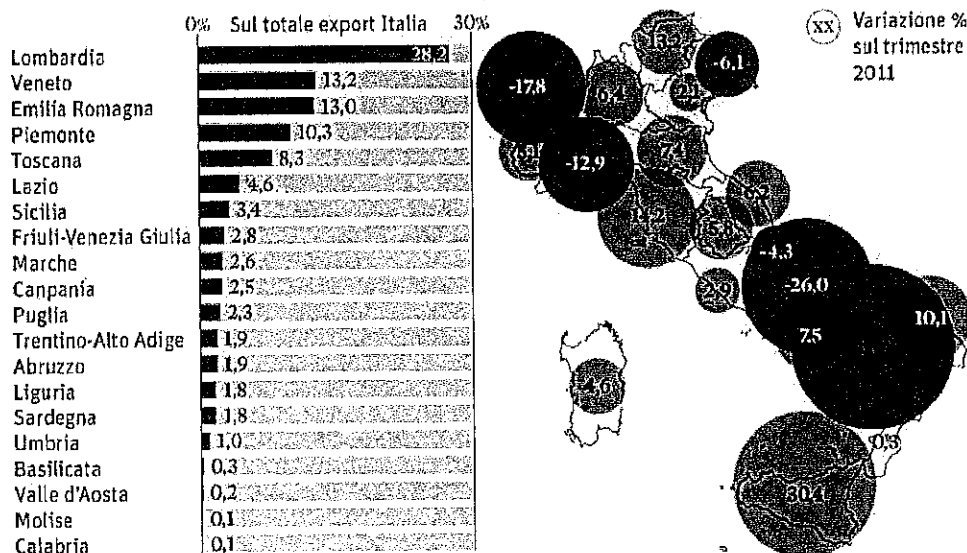
in Lombardia e di autoveicoli negli impianti Fiat nel Centro-Sud.

Probabilmente i dati italiani riflettono anche mutamenti strutturali della domanda internazionale, per esempio in seguito alla perdita dei volumi nell'automotive e negli elettrodomestici. Tuttavia il manifatturiero tricolore nel 2011 ha stabilito il nuovo massimo storico con 65,2 miliardi di saldo (al netto dei 6 miliardi di pannelli solari importati). Le eccellenze dal made in Italy rimangono, in particolare, i settori delle 4A: automazione, abbigliamento, arredocasa e alimentari. Queste e altre assicurano al nostro Paese posizioni di leadership a livello internazionale. Su quali Paesi puntare? «Sugli emergenti - risponde Andrea Carrara, managing director di Gea - Oggi guidano la crescita del Pil mondiale e nel 2016 rappresenteranno il 41% del totale mondiale, di cui si stima che i soli 4 Bric raggiungano il 30,5%: sono questi i paesi chiave per la crescita delle aziende italiane». Tutto bene allora? «No - conclude Carrara - il sistema Italia deve sostenere più efficacemente che in passato, attraverso la nuova Ice, le ambasciate e gli altri enti, le nostre imprese esportatrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della competitività

A sinistra il peso dell'export regionale sul totale Italia (%); a destra, la variazione nel primo trimestre 2012



Fonte: Istat e Unioncamere Piemonte

Infrastrutture & Tecnologia. Al Mise trattativa su 585 licenziamenti

Nokia Siemens, stop a Catania

Francesco Prisco

NAPOLI

■ Parte il piano di esodo incentivato di Nokia Siemens: a rischio in particolare lo stabilimento di Catania. Mentre in sede Mise è ancora in corso una trattativa azienda-sindacati per la gestione dei complessivi 585 esuberanti individuati dal gruppo finnico tedesco nei quattro siti italiani (1.100 gli addetti complessivi), il colosso delle telecomunicazioni "si porta avanti" col lavoro sul fronte dei tagli. Da quanto si apprende dai sindacati, i 35 addetti dello stabilimento siciliano attivi soprattutto nel segmento commerciale si sono visti recapitare proposte di esodo agevolato. «Impossibile - commenta il vicesegretario di Ugl metalmeccanici Luca Vecchio - non sospettare una volontà di delocalizzazione». Non a caso le parti sociali in questi giorni hanno incontrato il governatore siciliano Raffaele Lombardo e i tecnici dell'assessorato alle Attività produttive. Per Enrico Azzaro di Uilm «si pone una questione di interesse nazionale». Anche le sedi di Napoli (40 lavoratori circa), Roma (intorno ai 200) e Milano, dove si concentra il maggior numero di addetti, non sarebbero infatti immuni dai tagli. «Pare di essere - continua il sindacalista - di fronte all'ennesima scelta di una multinazionale di uscire dall'Italia. Un rischio concreto dal quale il ministero dello Sviluppo economico ha il dovere di tutelarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crediti più facili al Sud

Dalla neonata Banca per il Mezzogiorno finanziamento fino a 500 mila € per impresa, senza ipoteca. Interessi tra il 4 e l'8%

Finanziamenti alle piccole e medie imprese fino a 500 mila euro a impresa nel Sud Italia. Da pochi giorni è operativa la possibilità di richiedere mutui senza ipoteca alla neonata Banca del Mezzogiorno, a copertura dell'intero investimento proposto. Fino a una settimana fa il massimale di finanziamento previsto per impresa era di 100 mila euro. Lo strumento si candida a essere uno dei più interessanti mezzi di sostegno alle attività imprenditoriali in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Roberto Lenzi a pag. 35

Il mutuo contratto arriva alla copertura totale dei costi di investimento. Tre le linee di credito

Una leva sblocca credito per il Sud

Dalla Banca del Mezzogiorno finanziamenti a pmi senza ipoteca

DI ROBERTO LENZI

Finanziamenti fino a 500 mila euro a impresa nel Sud Italia. Da pochi giorni è operativa la possibilità di richiedere mutui senza ipoteca alla neonata Banca del Mezzogiorno, a copertura dell'intero investimento proposto. Fino a una settimana fa il massimale di finanziamento era di 100 mila euro. Lo strumento si candida ad essere uno dei più interessanti mezzi di finanziamento per le imprese delle regioni dell'obiettivo Convergenza. **DI COSA SI TRATTA.** Si tratta dei finanziamenti erogati dalla Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, istituzione finanziaria nata nel 2011 e dedicata allo sviluppo delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. L'istituto bancario sostiene le piccole e medie imprese attraverso due linee di credito: la prima dedicata alle imprese del settore agricolo, denominata «Linea agricoltura», la seconda per le imprese di tutti gli altri settori economici denominata «Linea Impresa». Entrambe le misure di sostegno sono rivolte alle micro, piccole e medie imprese con sede legale in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. I tempi di erogazione dei finanziamenti di media sono rapidi, si tratta di uno o due mesi al massimo. Il tasso di interesse varia in base al rating aziendale, si va da un minimo del 4% fino a un massimo dell'8%. È possibile richiedere di usufruire della garanzia statale dell'Mcc di cui alla

legge 662/96, che può arrivare a coprire fino al 70% del finanziamento. Nel caso della «Linea agricoltura» può essere richiesto l'intervento del Fondo di garanzia Sgfa/Ismea. La presenza della garanzia statale in genere permette di ottenere un tasso di interesse più basso. Da tenere in considerazione che l'accesso al finanziamento è più facile per le imprese che hanno un fatturato importante e che hanno chiuso gli ultimi tre bilanci in utile. Per poter richiedere il finanziamento è necessario rivolgersi ad uno degli uffici postali abilitati oppure è possibile prendere un appuntamento con uno specialista commerciale telefonando al numero verde 800.00.33.22. L'istruttoria della pratica viene effettuata dall'Ufficio di Poste italiane, mentre il finanziamento viene erogato direttamente dalla Banca del Mezzogiorno.

LINEA IMPRESA: FINANZIAMENTI FINO A 500 MILA EURO. Attraverso questa linea di credito vengono finanziati gli investimenti già realizzati (con una retroattività massima di sei mesi) oppure ancora da realizzare, ma anche le esigenze finanziarie collegate all'attività aziendale, come ad esempio le scorte, con l'esclusione del consolidamento delle passività. Possono accedere a questa tipologia di finanziamento le micro, piccole e medie imprese di tutti i settori economici, ad esclusione delle imprese che svolgono attività agricole, attività finanziarie e assicurative, attività di amministrazione pubblica, così pure le imprese operanti nei settori

non profit e le imprese in fase di start up. La «Linea impresa» prevede due prodotti specifici. Il primo denominato «Impresa 50» riguarda l'erogazione di piccoli finanziamenti fino ad un massimo di 50 mila euro, con durata del finanziamento ricompresa tra 18 e 60 mesi, la Linea «Impresa Più», invece, è relativa a finanziamenti fino a 500 mila euro con durata ricompresa tra 18 e 96 mesi. Entrambi i prodotti prevedono la possibilità di applicare sia un tasso fisso, sia variabile e il pagamento delle rate avviene con cadenza mensile.

LINEA AGRICOLTURA: FINANZIAMENTI AD IMPRESE AGRICOLE, AGROALIMENTARI E DELLA PESCA. I prodotti della «Linea Agricoltura» sono studiati per finanziare gli investimenti e le esigenze finanziarie collegate all'attività agricola e attività connesse, come l'acquisto di macchine e attrezzature, l'acquisto di bestiame e le opere di miglioramento aziendale. I finanziamenti sono dedicati alle Micro, piccole e medie imprese operanti nel settore dell'agricoltura, agroalimentare e della pesca. Anche in questo caso abbiamo due prodotti di entità finanziaria diversa. Attraverso il prodotto «Agricoltura 50» è possibile avere finanziamenti da 10 a 50 mila euro, con durata del mutuo ricompresa tra 18 e 60 mesi, mentre con il prodotto «Agricoltura Più» è possibile accedere a mutui di importo fino a 500 mila euro e di durata massima fino a otto anni.

**I FINANZIAMENTI DELLA BANCA
DEL MEZZOGIORNO***Linee
di credito:*

- Finanziamenti da 10 a 50 mila euro, di durata ricompresa tra 18 e 60 mesi
- Finanziamenti da 50 a 500 mila euro, di durata ricompresa tra 18 e 96 mesi

*Tasso di interesse:***4-8%***Tempi di erogazione
del finanziamento:***1-2 mesi**

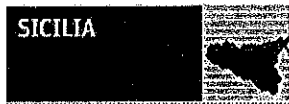
Aree industriali. Dopo il fermo di Eni

Riqualificazione nel futuro di Gela

VIE STRATEGICHE

L'indotto punta sulla formazione degli operai in esubero e sulla zona franca della legalità

SICILIA



Nino Amadore
GELA (CL)

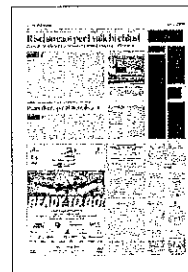
■ Riqualificare gli operai in esubero, puntare sulla zona franca della legalità istituita in provincia di Caltanissetta per dare una prospettiva industriale di lungo termine al territorio. Sono le due vie strategiche su cui punta l'area industriale di Gela. La chiusura di due linee della **Raffineria Eni** con contestuale cassa integrazione per 400 dei 1.150 addetti è servita a riaprire il dibattito su una delle più importanti aree industriali della Sicilia e del paese. L'area non è al collasso e Eni non ha abbandonato Gela: in questo momento sono in corso investimenti per 480 milioni sul fronte dell'impianto di raffinazione e di oltre un miliardo sul fronte **Enimed**. La Raffineria di Gela, secondo le analisi, potrebbe tornare a pieno regime: l'impianto continua a essere l'unico in Italia a poter lavorare il petrolio pesante che si estrae in Sicilia e non solo. Questa, dicono dall'Eni, è la sua forza.

Il 2014 sarà l'anno chiave per l'area industriale e a quella data guardano imprenditori e sindacalisti con l'obiettivo di arrivare pronti ad affrontare il mercato segnando una cesura netta con il passato fatto di assistenzialismo e sprechi: tra patti territoriali, contratti d'area e altro da queste parti sono arrivati, si stima, almeno mille miliardi di lire. Dove siano finiti non è dato sapere: alcune aziende, raccontano i sindacalisti, hanno

avuto i finanziamenti e dopo un anno hanno chiesto la cassa integrazione per i lavoratori.

Certi che l'Eni non potrà garantire in eterno, gli imprenditori indicano nuove strade: «È necessario - dice Rosario Amari, presidente della Piccola industria di **Confindustria** Caltanissetta - chiudere con la monocommittenza: alcune imprese che lavoravano solo per Eni hanno dovuto chiudere. È un limite. E bisogna investire di più nei lavori all'estero». Amari, titolare dell'omonima azienda di meccanica di precisione con cantieri in Italia e all'estero, 10 milioni di fatturato l'anno e un centinaio di dipendenti, trae il 27% dei ricavi dalla committenza Eni: «Già nel 1993 abbiamo cercato altre strade» spiega. La sua non è la sola azienda che lavora all'estero ma per i lavoratori dell'indotto andare fuori è complicato: «È necessario - spiega Emanuele Gallo della Cisl - intervenire nella contrattazione di secondo livello per fare in modo che anche gli addetti delle imprese dell'indotto possano usufruire dei trattamenti che hanno i dipendenti dell'Eni che oggi vanno all'estero». Ma questo è solo un aspetto di un progetto ampio che coinvolge, oggi, il tavolo istituito in prefettura: «Bisogna - dice Amari - pensare a un piano di riqualificazione del personale considerato in esubero. Un piano che può essere realizzato anche con risorse private tipo quelle di Fondimpresa». L'indotto è fatto di 1.200 persone e la raffineria garantisce lavoro a 800 persone. Quello sui lavoratori è un ragionamento tutto da costruire. Mentre più netto sembra il progetto sul futuro dell'area industriale: «La zona franca della legalità con gli incentivi che prevede e la disponibilità di aree sono una occasione da sfruttare», dice Amari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi all'impresa Su 33 miliardi solo 3 vanno ai privati

Il resto della torta finisce quasi tutto alle aziende pubbliche
Ecco la pioggia di denaro che il governo vorrebbe riordinare

LA SFORBICIATA
Nel 2009 erano 40 miliardi
nel 2010 erano scesi
poco sopra quota 36

LA GIUNGLA
La parte destinata
al privato è governata
da cinquantuno leggi

32,8
miliardi
alle imprese

È la cifra complessiva spesa
dallo Stato per i trasferimenti
alle imprese nel 2011. Di questi
17.168 sono stati distribuiti
dalle amministrazioni locali

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per toccare con mano il potere della Ragioneria basta telefonare a Mario Baldassarri. Lui, che pure è un economista, un ex viceministro (al Tesoro!) e oggi un senatore, la risposta alla feroce domanda l'ha attesa per dieci anni: a quanto ammontano esattamente i «contributi alle imprese» erogati da Stato, Regioni, Province e Comuni? E quanti di questi sono effettivamente quel che dovrebbero essere (e che sono nel resto del mondo civile), ovvero incentivi alle imprese che innovano? Una sintesi analitica elaborata in questi giorni fra Tesoro e ministero dello Sviluppo fa finalmente chiarezza ma ne emerge un quadro desolante: di quegli aiuti - l'anno scorso poco meno di 33 miliardi - i veri incentivi alle imprese private ammontavano a meno di un decimo, tre miliardi equamente divisi fra risorse statali e degli enti locali. Il resto se lo sono spartiti aziende pubbliche, trasporto locale, infrastrutture, la Difesa e altri interventi a pioggia.

La tabella di cui *La Stampa* è in possesso ci dice che quei contributi, a partire dal 2009, si sono ridotti: erano quasi 40 miliardi, sono scesi a poco più di 36 nel 2010, l'anno scorso

ammontavano a 32,8. I tagli delle ultime manovre hanno tagliato al centro più che in periferia: lo Stato nel 2011 ha erogato 15,6 miliardi (erano 18,4 nel 2009), Regioni, Province e Comuni circa 17, appena un miliardo in meno di tre anni fa. I tecnici dei ministeri non sono in grado di stabilire a quanto ammontano gli aiuti in periferia nel triennio. C'è invece la tabella statale: varrà 12,2 miliardi quest'anno, 12,4 nel 2013, 11,6 nel 2014.

Entriamo nella giungla del 2012. Quasi un terzo degli aiuti - poco meno di quattro miliardi - verrà assorbito dalle Ferrovie, 930 milioni andranno alle infrastrutture «ferroviarie e stradali», 400 milioni se li spartiranno (a testa) le Poste, i contributi per i camionisti, le aziende di trasporto locale. La voce «mutui» vale 2,8 miliardi, ed è un altro universo da esplorare. I prestiti in questo caso sono erogati a favore del settore aeronautico (1,4 miliardi), di nuovo alle Ferrovie (438 milioni), per la costruzione delle navi Fredda della Marina (435 milioni), «strade e autostrade» (216 milioni). Ci sono mutui accesi per Venezia (98 milioni), il patrimonio idrico (34 milioni), l'acquedotto pugliese (15 milioni), l'aeroporto di Malpensa (15 milioni), la demolizione di vecchie navi (10,8 milioni).

Di questa enorme mole di aiuti statali, gli incentivi alle imprese in senso stretto sono una voce residuale, sparpagliata qua e là nelle singole voci. In tutto - dice la relazione - si tratta di 3,3 miliardi di euro finanziati da 51 leggi. C'è un però: di quei 3,3 miliardi 1,7 vengono erogati «a beneficio delle forniture militari». Insomma, escludendo la Difesa, le imprese possono contare su un miliardo e mezzo, un decimo degli aiuti. Ad oggi le

leggi statali attraverso le quali si può attingere ai fondi sono più di cento. La bozza di riforma voluta da Passera (la quale riguarda i soli incentivi in capo al ministero dello Sviluppo, un miliardo in tutto) e il progetto messo a punto da Francesco Giavazzi (di riforma complessiva del sistema) taglia 43 leggi. Quest'ultimo propone di azzerare tutti gli strumenti in essere, e di trasformare gli aiuti alle imprese in credito d'imposta automatico. Nella prima bozza Passera aveva proposto la stessa soluzione, lasciando esaurire gli aiuti in essere; la Ragioneria ha detto di no, giudicando il progetto troppo oneroso.

E gli aiuti erogati dalle Regioni? Le tabelle non sono altrettanto precise, perché - nonostante si tratti di trasferimenti netti dello Stato - al centro non sanno (!) che ne è di quelle risorse. La relazione tenta comunque di stimare quanto accaduto fra il 2008 e il 2010. Più di dieci miliardi nel 2010 se ne sono andati per il trasporto locale, per finanziare i treni dei pendolari e le società di trasporto urbano. Un'altra voce importante - circa 1,5 miliardi - è stata dedicata ai trasferimenti a scuole private e istruzione. Più o meno quel che avrebbe ricevuto, nel suo complesso, il sistema delle imprese. In questo caso - in ossequio all'autonomia delle amministrazioni locali - le forbici di Passera e di Giavazzi non possono nulla: quegli aiuti sono regolati da 800 leggi regionali.

Twitter @alexbarbera



I trasferimenti statali previsti per il 2012 Dati in milioni di euro

 FS	3.967,1	 Fondo Finanza Impresa	196,4
 Mutui	2.859,3	 Altro	141,9
 Fondo per le infr. ferrov. stradali	930,0	 Emittenti	117,0
 Crediti imposta	722,4	 Incentivi assicurativi	116,7
 Poste	480,4	 FUS	114,0
 Autostrada	453,6	 Ricerca scientifica e tecnologia	113,6
 Trasporto locale	443,5	 Fondo per la compet. e lo sviluppo	64,0
 C/Interessi	428,0	 Portuali	30,8
 Fondo agevol. imprese	379,6	 Editoria	9,4
 Scuole	350,9	 Garanzie di cambio	1,0
 Impr. pubb.	319,0	 TOTALE	12.238,6

Allarme del ragioniere generale, la commissione Bilancio frena sul ddl

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, in commissione Bilancio è stato chiaro: «Non ci sono più fondi in cassa». L'ha detto nel quadro del dibattito sugli emendamenti al ddl "Norme in materia di entrata.

Finanziamento di leggi di spesa". Una mini-finanziaria suppletiva. Dunque, visto che non si va a nozze con i fichi secchi, cosa si farà? La commissione ha stabilito di esaminare solo gli emendamenti che non prevedono aumento di spesa, salvo un intervento finanziario a sostegno del trasporto pubblico locale in modo da ridurre i tagli previsti con la manovra finanziaria. Gli uffici della commissione Bilancio stanno passando al setaccio gli emendamenti. Ma non sembra che ci sia da sperare molto.

Il presidente Riccardo Savona, a proposito del nodo più complesso del trasporto urbano, assicura che «la commissione, in accordo con il governo, intende intervenire in sede di manovra di bilancio per ridurre ulteriormente i tagli, consentendo alle aziende di svolgere al meglio i servizi, e superando ogni eventuale rischio di riduzione del personale».

Frattanto, Claudio Iozzi, presidente di Fittel Confcommercio Palermo annuncia di impugnare dinanzi al Tar i provvedimenti amministrativi che tagliano drasticamente i fondi ai trasporti, per procedere poi con la riduzione delle corse e il taglio di intere linee e conseguente licenziamento del personale. Iozzi avverte la «netta sensazione che da parte della Regione si sottovalutino le istanze e le drammatiche condizioni delle aziende di linea che garantiscono i collegamenti quotidiani urbani e interurbani».

E, intanto, a scrutinio segreto l'Ars, con 38 voti su 43 votanti, ha stabilito l'incompatibilità del deputato Giuseppe Buzzanca (Pdl) con la carica di sindaco di Messina. Buzzanca ha dieci giorni di tempo per optare. Se Buzzanca scegliesse Messina, all'Ars gli subentrerebbe Antonio D'Aquino che, però, secondo quanto sostiene il capogruppo D'Agostino, passerebbe all'Mpa. Movimento al quale ha già aderito Nunzio Cappadona, eletto nell'Udc. Dice D'Agostino che «oggi è una giornata di grande soddisfazione per il Mpa».

"Grandi" (si fa per dire) manovre. Non sono le convergenze parallele di morotea memoria, ma due binari interdipendenti destinati ad incrociarsi. Sul primo marcia la mozione di sfiducia a Lombardo; sul secondo le alleanze per le prossime elezioni regionali.

Dalla conferenza stampa dei protagonisti della convergenza dei moderati (Leontini, Maira e Bufardecì) emerge che la voterebbero anche Pdl, Pid e Gs. Più il Pd e l'Udc, posizioni già note. L'esito del voto, quindi sarebbe scontato. Leontini ha messo le mani avanti: in ordine di tempo la precedenza spetterebbe a quella del Pdl, ma al punto in cui si è arrivati si tratta di far convergere su una stessa mozione tutti i gruppi disposti a votare la sfiducia.

Ma è polemica nel Pdl. Dopo un incontro con il presidente dell'Ars Cascio, il co-coordinatore regionale del Pdl Castiglione ha invitato Leontini a chiarire la sua posizione altrimenti sarà fuori dal partito: «La linea del Pd la decide il partito. Leontini parla a titolo personale». Leontini: «Chiariremo le nostre posizioni in sede di coordinamento regionale».

L'altro binario. In vista delle elezioni, secondo Maira «si deve ricreare l'area moderata che esprima la migliore candidatura possibile alla presidenza della Regione». Bufardecì: «Stiamo lavorando su una coalizione discutendo con soggetti che si rivedono in una coalizione, al di fuori dagli seccati della politica». Sull'altro fronte, da Strasburgo, Rosario Crocetta annuncia l'adesione al gruppo facebook che ne chiede la candidatura alla presidenza della Regione. «Voglio scendere in campo assieme ai siciliani per liberare l'Isola e fare di essa terra di sviluppo legalità e trasparenza».



«In Sicilia 356 comuni a rischio L'unica arma è la prevenzione»

Alfio Di Marco

Siracusa. La Sicilia ad alto rischio sismico come la California: su 390 Comuni, ben 356 (oltre il 90%) sono considerati «esposti». Da Messina a Catania, da Siracusa a Ragusa, da Menfi alla Valle del Belice: la storia dell'Isola, nei millenni, è costellata dalle cronache di cataclismi che hanno cancellato intere città, facendo centinaia di migliaia di vittime.

«Purtroppo - spiega Emanuele Doria, presidente dell'Ordine siciliano dei geologi - ci si ricorda dei terremoti solo quando l'onda tellurica fa crollare le case, uccidendo le persone. E' quanto accaduto nelle scorse settimane in Emilia. Sotto la spinta dell'emozione si sollecitano piani di prevenzione che, l'esperienza insegna, sono quasi sempre destinati a rimanere sulla carta. Dobbiamo cambiare registro. Non dobbiamo chiederci "se arriverà il terremoto", bensì "quando arriverà". Solo allora saremo capaci di fare veramente prevenzione».

La mappa del rischio sismico approvata dalla Giunta regionale nel 2004, suddivide la Sicilia in quattro zone. La Zona 1, quella dove il rischio è più alto, conta 21 comuni; la Zona 2, dove il rischio è elevato, racchiude l'80% dell'Isola con 329 comuni. Segue la Zona 3 - rischio moderato - che conta solo 5 paesi; infine, la Zona 4, a basso rischio, comprende 29 comuni.

Dalla spada di Damocle del terremoto si salvano solo Caltanissetta con la sua provincia, alcuni centri dell'Agrigentino e le isole di Pantelleria, Linosa e Lampedusa.

«Il lavoro da fare è enorme - spiega ancora Doria -. Allo stato, la Protezione civile sta procedendo alla microzonazione sismica dei primi 58 comuni lungo la fascia ionica, da Messina al Ragusano. Si tratta di analisi del suolo in grado di dirci quale possa essere l'accelerazione di un'onda tellurica nell'area presa in esame e, di conseguenza, quali effetti la stessa potrà avere sulle costruzioni presenti».

«Purtroppo - continua il presidente dei geologi siciliani - non tutti i comuni sono attrezzati a recepire le direttive nazionali e regionali. Il più delle volte ci si muove in maniera autonoma e non si approda a nulla. E invece, una volta accertate le condizioni peculiari di un territorio, si deve intervenire sugli edifici: da quelli pubblici a quelli privati. Certo, è un discorso di capacità economiche. Ma se c'è la consapevolezza, i soldi alla fine si trovano. E, anzi, l'economia ne potrebbe trarre giovamento».

In Sicilia, per classificare le singole Zone, si è proceduto su tre direttive: la conformazione geologica del terreno con la struttura e la mobilità delle faglie; il numero delle costruzioni a rischio, perché realizzate prima della classificazione sismica; il numero degli edifici pubblici considerati «strategici» che ospitano un numero elevato di persone come ospedali, scuole, caserme, centri di Protezione civile, essenziali in caso di soccorsi.

«Bisogna programmare gli interventi - conclude Doria - e bisogna farlo non sulla spinta dell'emotività, ma agendo nel tempo e con razionalità. Serve un censimento delle aree urbane, proprio come 10 anni fa è stato fatto a Catania, dove però l'enorme mole di lavoro non ha ancora prodotto il giusto sbocco: un intervento mirato per la messa in sicurezza dei palazzi. Strumento chiave sarebbe, per esempio, il certificato che indichi lo stato di ogni singolo edificio: l'anno e i metodi di costruzione, gli interventi di manutenzione, la composizione del sottosuolo su cui si trova. Un certificato essenziale soprattutto per gli edifici antecedenti agli anni '80».

«Non è il terremoto a uccidere, ma le case costruite senza i crismi antisismici - ripete Domenico Patanè, direttore dell'Osservatorio Etneo dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) -. Ecco perché bisogna puntare su una corretta pianificazione urbanistica, basata sulla riduzione della vulnerabilità degli edifici. Quanto sta accadendo in Emilia dimostra che non si deve più perdere tempo: partendo dalla classificazione delle zone sismiche, si individuino le costruzioni più vulnerabili - soprattutto quelle adibite ad uso pubblico (come scuole e ospedali) - e si facciano gli interventi del caso».

«Purtroppo - conclude Patanè - ancora oggi la scienza non è in grado di prevedere quando arriverà un terremoto, ma sono state individuate le zone a più elevato rischio sismico e, a meno di

eventi eccezionali, siamo in grado di conoscere la massima magnitudo attesa. In Sicilia, come nel resto d'Italia, registriamo migliaia di terremoti ogni anno e non è pensabile né scientificamente corretto dare l'allarme ad ogni piccola scossa. Una cosa invece possiamo fare: non essere impreparati quando il terremoto arriverà».

13/06/2012

Sentenza della Corte di Cassazione

Buone notizie per i contribuenti colpiti dal sisma del 1990, che hanno pagato per intero le imposte relative al triennio 1990-1992. Lo sconto del 90% concesso ai terremotati spetta sia a favore di chi non ha pagato nulla, pagando solo il 10%, sia a favore di chi ha pagato tutto, attraverso il rimborso del 90%. E' questo il principio espresso dalla Suprema Corte che ha perciò confermato il diritto spettante ad un contribuente che aveva chiesto il rimborso delle maggiori somme versate rispetto al 10% stabilito dalla norma di favore per i contribuenti colpiti dall'alluvione del novembre del 1994 che aveva colpito alcuni territori del Piemonte.

Nella sentenza 9577/2012 emessa nell'udienza del 17 aprile scorso, e depositata il 12 giugno, l'Agenzia delle Entrate è stata anche condannata a pagare le spese per 1.200 euro, oltre accessori di legge, più altri 100 euro. Per la Cassazione si tratta di un principio ormai consolidato ed è perciò inammissibile il ricorso proposto dalle Entrate che è stato deciso in Camera di consiglio.

Nella sentenza, la Suprema Corte richiama una precedente sentenza, la n. 20641 del 1° ottobre 2007, la quale ha stabilito che deve ritenersi che spetti a tutti il beneficio della riduzione del carico fiscale ad un decimo. In questa sentenza, si legge che «con riferimento alla definizione automatica della posizione fiscale relativa agli anni 1990 1991 e 1992 ... a favore dei soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990 che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa, la definizione può avvenire in due simmetriche possibilità: in favore di chi non ha ancora pagato, mediante il pagamento solo del 10 per cento del dovuto ...; in favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso del 90 per cento di quanto versato al medesimo titolo». Negli stessi termini si è anche pronunciata, per la materia contributiva, la sezione lavoro della Corte di Cassazione, con le sentenze 11247/20100 e 11133/2010.

Di conseguenza, il rimborso del 90% spetta a tutti i contribuenti delle province di Catania, Siracusa, Ragusa, colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, così come agli altri sinistrati che si trovano nelle stesse condizioni, che hanno versato per intero le imposte, anche per evitare disparità di trattamento con i contribuenti che non avevano pagato nulla e che avevano potuto "saldare" i debiti, versando solo il 10%. I benefici spettano in eguale misura a chi non aveva pagato nulla e ha pagato solo il 10% e a chi aveva versato tutto o più del 10%. Insomma, lo sconto del 90% a favore dei contribuenti colpiti dal terremoto spetta a tutti. Chi ha pagato per intero le imposte merita rispetto. Almeno merita lo stesso rispetto di chi ha pagato solo il 10%. Chi ha pagato tutto ha perciò diritto al rimborso di quanto pagato in più del 10 per cento. Per evitare disparità e per avere giustizia.

Salvina Morina

Tonino Morina

13/06/2012

denuncia di sel alla procura

«Al porto discarica di rifiuti pericolosi»

«Al porto, a pochi metri dal molo Crispi, in un'area facilmente raggiungibile dalla viabilità del porto, da anni giace una discarica abusiva di rifiuti solidi urbani». E' la denuncia fatta ieri nel corso di una conferenza stampa dal circolo cittadino Rinascita di Sinistra Ecologia e Libertà.

«Tra i cumuli di rifiuti - è stato segnalato - si individuano diversi elettrodomestici, materiale edile e di riporto, ed altri prodotti che lasciano intravedere la pericolosità di questa discarica». Alla conferenza stampa sono intervenuti Marcello Failla, responsabile commissione Territorio ed Enrico Giuffrida, coordinatore circolo Rinascita, che nell'occasione hanno indicato il sito della discarica di rifiuti pericolosi. «Il porto di Catania è quotidianamente trafficato da centinaia di mezzi di trasporto e da migliaia di persone - hanno detto Failla e Giuffrida - il molo Crispi in particolare è frequentato abitualmente da circa 1.000 operatori della pesca, che partono ed arrivano sui pescherecci ormeggiati nei pontili.

Vanamente l'autorità portuale tenta di scaricare la responsabilità ai pescatori: la presenza tra i rifiuti di enormi basole di pietra lavica e di materiale edile è la riprova che la discarica è stata creata da chi ha realizzato grandi opere di manutenzione all'interno del porto, e non certo dagli operatori dei pescherecci».

Sinistra Ecologia Libertà ha deciso di inviare una lettera di denuncia alla procura della Repubblica, ai carabinieri, al prefetto perché vengano accertate eventuali responsabilità penali di chi ha il compito di tutelare il territorio e si appronti subito un intervento di ripulitura e bonifica del sito.



13/06/2012

Mercoledì 13 Giugno 2012 Catania (Cronaca) Pagina 28

Dalla Provincia stop al progetto Prusst «Inammissibile nel metodo e nel merito»

Pinella Leocata

La speculazione edilizia nell'area dell'Oasi del Simeto non s'ha da fare.

La Provincia, che è l'ente gestore della riserva, bocchia senza appello il progetto presentato dall'associazione temporanea di imprese Portnall Italiana spa nell'ambito del programma Prusst «Le economie del turismo».

Il progetto prevede la realizzazione di un porto canale attrezzato con posti barca, un campo da golf, un albergo di 40 piani e tutta una serie di strutture ricettive con agriturismo, ville, beauty farm, strutture residenziali per anziani e per disabili, negozi, ristoranti, strutture balneari e persino un ippodromo e un centro cinofilo.

Quella della Provincia è una bocciatura condivisa con tutto il «Comitato provinciale scientifico per la riserva» di cui fa parte insieme all'università, alla sovrintendenza, all'ispettorato forestale e alle associazioni ambientaliste Wwf, Lipu e Gre. Nessuno di loro, nonostante le norme lo prevedano e imponessero, era stato informato del progetto del Comune.

E la violazione delle regole e delle procedure è il motivo di fondo, pregiudiziale, dello stop della Provincia. Vero è che il Consiglio comunale di Catania, il 13 ottobre 2003, aveva approvato il progetto Prusst, ma vincolandolo a precisi indirizzi che non sono stati rispettati. Non sono stati rispettati gli indici di edificabilità, né sono state tutelate le fasce costiere, le esigenze di natura ambientale e paesaggistica, gli ambienti umidi della preriserva, la volumetria delle zone agricole. Inoltre non è previsto il recupero degli agglomerati abusivi né il riutilizzo degli immobili esistenti, ma, soprattutto, il Comune non ha presentato il piano di utilizzo della zona B, quella della preriserva, documento propedeutico ed indispensabile a qualunque tipo di progettazione. E' il piano di utilizzo che fissa le regole alla luce delle quali enti pubblici, privati cittadini e imprese possono muoversi. Dodici anni fa un piano di riqualificazione era stato commissionato a consulenti esterni, e pagato con circa 500 milioni di lire, ma non è stato mai approvato. Il nuovo piano, poi, deve tenere conto che, nel frattempo, l'area dell'Oasi del Simeto è stata dichiarata dall'Unione europea «Sito di interesse comunitario» e «Zona di protezione speciale», con i vincoli e le tutele che questo comporta.

Ed è questa - l'assenza di un piano di utilizzo - la carenza più grave che porta all'assurdo per cui il progetto di un privato impone le proprie regole al pubblico. Un'assurdità che fa gridare all'assessore provinciale al Territorio Mimmo Rotella «che cose del genere non avvengono neppure nei Paesi in via di sviluppo». Ne consegue che, per il Comitato scientifico, il progetto «è inammissibile per la carenza dei presupposti richiesti dalla delibera del Consiglio comunale nonché per l'incompetenza dell'ente che ha indetto la conferenza dei servizi in mancanza del Piano di Utilizzo». E questo attiene al metodo.

Nel merito, poi, sono contestati i danni che la realizzazione delle opere previste produrrebbero alle residue aree dunali, all'avifauna, alla biodiversità. Viene contestata l'alterazione dell'equilibrio tra attività agricole e di allevamento e quelle turistico sportive, la trasformazione della linea di costa, la lesione dei valori del paesaggio agricolo, la distruzione delle zone umide, la previsione di volumetrie enormi, e dunque una nuova cementificazione, e l'insediamento di industrie insalubri quali sono l'ippodromo e il centro cinofilo, «in palese contrasto con il regolamento della riserva». Per tutto questo il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione, l'assessore Mimmo Rotella e i componenti del Comitato scientifico chiedono al Comune di fermare il progetto, di non dare corso alla prevista conferenza dei servizi e di approntare subito il piano di utilizzo della zona B, tra l'altro indispensabile per potere partecipare ai bandi europei attraverso i quali potrebbero essere reperite le ingenti risorse necessarie per la riqualificazione dell'Oasi e dei villaggi ancora abusivi dopo oltre 40 anni. Villaggi per i quali - sostiene l'assessore Rotella - il Comune dovrebbe prevedere, nell'ambito del nuovo piano regolatore, la possibilità di spostamenti e permuta secondo il principio della perequazione. Gli abitanti del Villaggio del Sole, per esempio, si dicono disponibili ad una delocalizzazione delle loro case, magari nel territorio della cartiera dismessa



dove, invece, il progetto del Prusst prevede altro tipo di insediamento.

«Noi non siamo contrari a progetti di riqualificazione dell'area - conclude l'assessore Rotella che ha annunciato che il piano di recupero della zona A, quello di riserva, sarà ultimato dalla Provincia entro pochi mesi -. Ma il Comune deve fare il piano di utilizzo della zona B, quella di prerserva, e stabilire le regole. Solo dopo si potrà fare un bando di evidenza pubblica, magari utilizzando i criteri dell'edilizia concordata».

13/06/2012

picanello. Punti nevralgici, via Timoleone e via Galatioto, traffico in tilt

Quello di via Timoleone a Picanello sembra candidarsi come uno dei cantieri più lunghi del quartiere. Qui dove doveva nascere il raddoppio ferroviario "Catania Centrale-Ognina", con la realizzazione di tre fermate della metropolitana, restano ancora i segni di una grande incompiuta. Lavori iniziati nel 2007 e che dovevano concludersi l'anno successivo.



Ieri, a distanza di oltre cinque anni, è montata la polemica di abitanti, commercianti e Consiglio di quartiere che sono scesi in strada per sollecitare una soluzione del problema in tempi brevi: "Nel corso di tutto questo tempo i lavori hanno subito continue interruzioni - spiega l'abitante Girolamo Condorelli - ed ora la consegna dell'opera è slittata a data da destinarsi. Nel frattempo il cantiere si è trasformato in una pattumiera dove la gente getta qualsiasi tipo di rifiuto". In via Timoleone dovrebbe nascere la fermata ferroviaria che, attraverso scale mobili, trasporti i pendolari alla stazione sotterranea. Non solo, nella vicina via Messina dev'essere realizzato un pozzo di areazione. "Adesso i lavori sono fermi e da oltre tre mesi non si vedono più operai o mezzi meccanici in questa zona - sottolinea Giorgio Mancuso, commerciante della zona - nel frattempo degrado ed abbandono rappresentano il nostro spettacolo quotidiano senza considerare che dai balconi è impossibile non notare un viavai notturno all'interno del cantiere".

Con il tratto di via Timoleone, compreso tra via Messina e via Principe Nicola, ridotto in queste condizioni il traffico in questa parte di Picanello, soprattutto nelle ore di punta, è completamente impazzito. Con la strada impraticabile i marciapiedi si trasformano in corsie per moto e scooter tra le proteste dei pedoni che devono guardarsi le spalle per non essere investiti. "Siamo stati costretti a mettere gli avvisi di pericolo perché, appena si mette il naso fuori dal cancello, si rischia di essere travolti. Sul marciapiede i centauri sfrecciano a tutta velocità e tanta gente è già stata investita negli ultimi mesi". In queste condizioni le persone preferiscono evitare questo tratto di via Galatioto con il risultato che la clientela è sempre meno numerosa e tanti commercianti della zona sono costretti a chiudere per fallimento: "Il commercio sta morendo fra la totale indifferenza delle istituzioni - affermano Claudio Nicosia e Marco Di Blasi, consiglieri della municipalità di "Ognina-Picanello" - manca persino la cartellonista che indica modalità e tempistiche di un cantiere che doveva durare poco più di un anno". Adesso, con l'inizio dell'estate, si teme che i lavori resteranno bloccati almeno fino a settembre con commercianti e residenti di via Galatioto costretti a subire l'ennesimo disagio legato ai continui allagamenti di garage e scantinati durante le piogge torrenziali. Infiltrazioni d'acqua dovute ad un cantiere infinito.

Damiano Scala

13/06/2012

Lavori in ritardo da cinque anni Slitta il cantiere della metropolitana

Anche Enzo Bianco prende posizione contro il progetto del raddoppio ferroviario da via »Zurria ad Acquicella. «Si tratta - dice il senatore del Pd - di un progetto invasivo che rischia di soffocare ancor di più la città e di privarla ulteriormente del mare. Oltre a mettere a rischio il patrimonio storico e architettonico. Già la spessa rete metallica montata lungo tutto il "Passiatore" prelude al resto del progetto, nascondendo alla vista il mare e il porto. Se è vero che è prevista anche la realizzazione di una calotta in plexiglass sopra gli Archi della Marina e l'allargamento dell'attuale percorso interrato sino a piazza Federico di Svevia ci sembra di trovarci davanti a un progetto devastante, che non si capisce come abbia potuto avere parere favorevole». Di qui la condivisione dei timori espressi dal Forum catanese e la richiesta di modificare, e presto, il progetto.

13/06/2012

Mercoledì 13 Giugno 2012 Catania (Cronaca) Pagina 29

«Cattive abitudini aggravate dalla crisi ma chi evade danneggia e va punito»

Lucy Gullotta

«Nessuna giustificazione, certo. Ma...». Già, esiste un "ma" dietro la mancata emissione di scontrini e ricevute fiscali. A volte è un tentativo di arginare la crisi che attanaglia tutti i settori, altre è il risultato di una cattiva abitudine ormai radicata, che per qualche commerciante si trasforma in una sorta di grottesca "autodifesa" contro l'abusivismo.

Poco importa, il mezzo non giustifica il fine, perché si va contro la legge. Ma, bisogna andare oltre e cambiare: punendo chi evade, sconfiggendo l'abusivismo e magari modificando il sistema fiscale.

I risultati del "Piano coordinato di controllo economico del territorio" eseguito dalla Guardia di finanza al centro storico e nei quartieri periferici parla chiaro: su 88 controlli eseguiti sono state constatate 76 violazioni per mancata o irregolare emissione dei documenti fiscali. Una percentuale alta di irregolarità pari all'86%.

«Si - ammette un commerciante - a volte non rilascio la ricevuta e altre metto un importo più basso del reale. Non è corretto, lo so, ma altrimenti potrei chiudere bottega come sta accadendo a tanti colleghi. Lo stato si prende oltre il 50% del mio guadagno, mensilmente le spese si aggirano sui seimila euro: affitto, luce, telefono, stipendi dei dipendenti, Inps e varie tasse che di tanto in tanto vengono fuori dal cilindro, a me restano al massimo mille euro al mese con cui devo far vivere la mia famiglia. Se non ricorressi a simili stratagemmi non avrei nemmeno questi» confessa l'uomo.

«Di certo - rimarca Francesco Sorbello, funzionario Confcommercio - c'è un problema di cattive abitudini aggravato dalla crisi, basti considerare che nei primi mesi dell'anno nel settore food si è registrato un calo del 7% e un meno 25% ha colpito il settore delle calzature, questa non è una giustificazione ma quando un commerciante che paga Inps, Camera di commercio, Inail, imposte e costi di gestione si trova a combattere l'abusivo totale che si sistema a pochi metri dal suo negozio cosa dovrebbe fare per sopravvivere? In un panorama di riferimento molto ampio come quello catanese, con oltre 7000 operatori commerciali, va sottolineato come la maggioranza rispetti le regole. E' chiaro che in un momento di controlli vengano fuori solo i numeri in negativo». Per Sorbello le verifiche andrebbero effettuate a ventaglio. «Ritengo doverosi i controlli, ma ritengo opportuno che questi vengano fatti a tappeto, bisogna intervenire in modo forte contro l'abusivismo; è necessaria una linea dura anche nei confronti dei clienti che acquistano prodotti taroccati».

Dello stesso avviso: lotta all'abusivismo e controlli che s'inizino ben oltre il piccolo commerciante è anche Salvo Politino, direttore Confesercenti Catania.

«Stiamo vivendo - dice - un momento davvero drammatico, ogni giorno riceviamo telefonate di imprenditori costretti a ridurre l'attività lavorativa da full time a part time o addirittura a licenziare. Purtroppo ci rendiamo conto che il fenomeno del lavoro nero è una piaga ma in questo momento più che mai è la rappresentazione della società in cui viviamo. Molte imprese sopravvivono e questa non è certo una giustificazione perché l'imprenditore che vive all'interno di una serie di regole ben identificate è obbligato a rispettarle, ma dobbiamo fermarci un attimo e riflettere davanti a questi numeri».

«Chi trasgredisce danneggia lo Stato e fa concorrenza sleale» esclama Dario Pistorio, presidente regionale Fipe Confcommercio. «E' sbagliata l'impostazione fiscale dello stato - prosegue - come Fipe abbiamo già presentato un piano al governo Monti per arginare l'evasione: bisogna mirare non all'inquisizione del negoziante, oggi già vessato da una serie infinita di imposte, ma ad una maggiore responsabilizzazione dell'avventore. Secondo il nostro progetto simile al sistema americano - spiega Pistorio - lo scontrino diventerebbe una ricevuta da poter scaricare, in questo modo la pressione fiscale verrebbe abbassata e il cliente non avrebbe più nessun interesse ad acquistare dall'abusivo. Il sistema in atto purtroppo va ad incidere solo sulle persone oneste...».



In tutta Europa l'occupazione stabile va riducendosi a favore di forme di lavoro precarie

In tutta Europa l'occupazione stabile va riducendosi a favore di forme di lavoro precarie. Oggi in Italia quasi il 15% dei contratti di lavoro sono a termine, una percentuale superiore alla media dei Paesi Ocse (12%), ma in linea con quanto avviene nel resto d'Europa.

Di "lavoro, riforma, precari" si parlerà domani alle 10, nel salone Cgil di via Crociferi alla presenza di Giacomo Rota (segreteria Cgil Catania), Michele Pagliaro (segreteria Cgil Sicilia), Filomena Trizio (segretaria Nidil- Cgil nazionale) e con Giuseppe Oliva (segretario Nidil-Cgil Catania), Andrea Micciché (Dipartimento Precari Cgil Catania), Fabio Tasinato (Dipartimento Politiche Giovanili Cgil Catania).

Il trend preoccupante è in crescita se pensiamo che quasi il 60% dei neoassunti oggi ha un contratto a termine, ed il 43% dei precari ha meno di 35 anni. Inoltre la retribuzione media dei "precari" è mediamente intorno al 75-80% di quella dei lavoratori stabili con le medesime mansioni. Questa massa di lavoratori non gode attualmente di reali protezioni che compensino le retribuzioni minori e la temporaneità dell'impegno. Infatti in Italia il contratto a termine oltre a costare meno, non prevede oneri per il datore di lavoro una volta concluso, come invece avviene nel resto d'Europa.

A questo si aggiunge l'assenza di ammortizzatori sociali o di sostegni al reddito paragonabili al "Revenu minimum d'insertion" francese o ad analoghi istituti esistenti in Spagna, Germania o Gran Bretagna. In questo contesto problematico la riforma del lavoro non fornisce risposte adeguate.

lavoro

Workshop sulla riforma

Come cambierà il mercato del lavoro nella nostra città, dopo la riforma "Fornero"? E quali opportunità potranno esserci per i giovani e per gli universitari?

A queste domande si cercherà di rispondere nel workshop dal titolo "Catania e la riforma del mercato del lavoro: scenari, attori e strumenti", che si terrà oggi, a partire dalle 9,30, nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università.

Allo stesso tavolo saranno chiamati - dopo gli indirizzi di saluto del rettore Antonino Recca, del presidente del Centro orientamento e formazione d'Ateneo Vincenzo Perciavalle, della vicepresidente nazionale di Idea-Agenzia per il lavoro Giusi Palermo e del presidente del consorzio Sol. co. Edoardo Barbarossa -, rappresentanti dell'istituzione accademica, giuslavoristi e funzionari degli uffici e delle agenzie per il lavoro che, introdotti dal direttore del Cof Carmelo Pappalardo, proveranno a tracciare gli orizzonti futuri in ambito regionale e soprattutto catanese, alla luce delle modifiche apportate dal governo Monti. Interverranno la responsabile regionale dell'agenzia Idea Lavoro Concetta Vaccaro, sul ruolo del collocamento privato; la docente di Diritto del Lavoro Loredana Zappalà, sui modelli di flessibilità in entrata; il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Catania, Fausto Piazza, sugli eventuali cambiamenti nello scenario catanese e regionale; e l'euroconsigliere dell'ufficio Eures Massimo Floridia, sulla valorizzazione delle risorse umane attraverso l'esperienza di lavoro in Europa.

13/06/2012